

.2 4 SET. 2003

PRIMA VISIONE


CINEMA
POLITEAMA
 I V R E A

L'impegno della giovane Sonia

Debutta venerdì 26 al Centrale e Due Giardini
 il film «Amorfù» della torinese Emanuela Piovano



Ignazio Oliva e Sonia Bergamasco in una scena del lungometraggio scritto e diretto da Emanuela Piovano

UN film «torinese» da venerdì 26 settembre nei cinema italiani: s'intitola «Amorfù» e, anche se girato a Roma, è stato realizzato e prodotto da torinesi. La regia è infatti di Emanuela Piovano, alla quarta esperienza dietro la macchina da presa dopo «Le rose blu», «L'aria in testa» e «Le complici». La produzione è opera invece di Gaetano Renda per la Kitchen Film. La storia, scritta dalla stessa Piovano e da Massimo Felisatti, s'incentra sul rapporto che s'instaura tra

UNA
 ASPIRANTE
 PSICHIATRA
 CERCA
 DI AIUTARE
 I PAZIENTI
 DI UNA
 CLINICA

una giovane specializzanda in psichiatria impegnata nel ricondurre i «matti» a una vita normale e un paziente, estroso musicista più volte ricoverato in clinica. I protagonisti sono Elena Bergamasco, in evidenza in estate ne «La meglio gioventù», e Ignazio Oliva, nei mesi scorsi nella sale in «Passato prossimo» di Maria Sole Tognazzi. Da segnalare le partecipazioni di Mita Medici e Bruno Gambarotta.

«Amorfù» esce a Torino al Centrale e Due Giardini. [d.ca.]

Il mio Canavese

SIGNIFICATIVE tracce di piemontesità mi vengono periodicamente diagnosticate. Non solo dal medico (nostalgia depressiva da carenza di nebbia, bianchi e neri, foliages padani). Soprattutto da negozianti, sportellisti, impiegati floreali nella calda e accogliente burocrazia dell'Urbe. Come a dire che l'accento non l'ho perso, anzi mi diverto ad assottigliarlo e arrotarlo compiendo improbabili evoluzioni recitative.

Ma se lavoro principalmente qui a Roma si tratta di pendolarismo, non c'è dubbio. Perché come ha scritto un giorno un eminente critico, io ed altri miei colleghi della mia generazione non veniamo dal nobile assistentato dei nostri fratelli maggiori ai maestri del set, ma dal praticantato con il video, le prime televisioni private, le prime cattedre di storia e critica del cinema.

Parlo degli anni ottanta, anni della mia formazione, anche se non c'era ancora una Film Commission che ci permettesse di pensare alla nostra Regione come un reale terreno di sviluppo. La stessa Film Commission è della mia generazione, la sua costruzione è stata parallela al mio crescere come regista.

Se la mia società di produzione si chiama Kitchen lo devo ai primi lavori proiettati alla video Kitchen New York, perché già allora «Torino che non è New York», come cantava uno chansonnier locale, aveva però non poche ambizioni in quel

senso.

In nessuno dei miei film si vede la mole antonelliana, anche se nelle Rose Blu l'avevamo ripresa ma poi l'abbiamo tagliata, e c'è una divertente scenetta dove una detenuta deve scegliere che cartolina mandare ai parenti lontani, e lì sì, c'è la mole ma non se n'è mai accorto nessuno perché «Le Rose Blu» è un'opera corale che trascende il regionalismo e si rifà ad un'appartenenza più profonda.

In tutti i miei film c'è una protagonista che viene da lontano (ne «Le Complici» Anna è un medico torinese venuto ad Ostia per una sostituzione, nell'Aria in Testa il poeta ripete «ma non svenderai mai l'appartenenza») e lì dove arriva si trova spaesata, innamorata ma spersa, un po' come nei Misfists di John Huston («Gli spostati»). Ecco: il mio lavoro è questo spostamento.

Più o meno ogni quindici giorni attraverso il nostro Paese e vengo in Canavese dove abito da circa vent'anni con Susi, Giulia, Matteo, Nuvolari e Massa Carraro. Armando, Toni, Gianni, le Gabrielle e mia madre ci raggiungono ogni Natale per festeggiare laicamente il nostro sodalizio.

«Amorfu'» nasce dall'esperienza di Susi nella psichiatria territoriale del canavese, ma ancora una volta la trascende per diventare una storia d'amore. E se non apro bocca, nessuno sa che sono di queste parti.

Emanuela Piovano